Anno II. - N. 53 Udine - Martedì 16 marzo 1897 Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

ELEZIONI NECESSARIE

Gli oppositori dell'attuale gabinetto, alle prime avvisaglie di scioglimento della Camera, levarono grida di indignazione e di sgomento.

Era ben naturale.

Essi dicevano: Quale necessità ora di indire le elezioni generali?

È opportuno turbare il paese chiamandolo alle urne e suscitando malcontenti?

Non può appagarsi il governo della maggioranza dei deputati, convertiti a lui e che per lui votarono e voteranno?

Queste ragioni che in altri momenti e da altri accampate potrebbero aver qualche valore, in bocca dell'opposizione crispina e stampate sui giornali crispini, non hanno che un significato molto intuitivo, ed è questo: paura che gli elettori facciano finalmente giustizia di un passato troppo recente e troppo doloroso perchè sia già dimenticato.

L'attuale gabinetto non poteva far sicuro affidamento sulla maggioranza della disciolta Camera.

Per quanto l'opportunità avesse consigliato a buon numero di deputati delle conversioni e delle dedizioni, che certamente non depongono per la fermezza di carattere di chi si sentì l'animo di farle con troppo rapida evoluzione, l'attuale gabinetto sapeva di covare una biscia nel seno: il crispismo più o meno latente, il crispismo che non attendeva che la occasione propizia per riafferrare il potere, quel potere che tanto costò alla patria e che a strapparlo dalle disoneste mani bisognò che le minacciate e profetizzate sventure divenissero crudeli realtà.

Come poteva un gabinetto disposto a seguire una politica di raccoglimento ed a por termine alle deplorate immoralità che inquinarono la vita pubblica italiana, auspice il cessato governo, come poteva fidarsi di quella maggioranza?

E sia pure che questa gli fosse rimasta fedele per qualche tempo ancora; era giusto, era opportuno, che al paese fosse impedito di pronunciare il proprio verdetto sugli uomini che furono complici col loro voto di tante sventure che non ad essi ma al popolo italiano costarono sangue e danaro?

Se le elezioni fossero state fatte al domani di Abba Carima, questo verdetto sarebbe stato terribile; prudenza di governo che potrà essere interpretata in un modo, o nell'altro, ma che ebbe questo vantaggio, cioè di far succedere la calma, sempre miglior consigliera di giustizia che la passione, persuase una dilazione allo scioglimento, ma le ragioni dello scioglimento, sono le stesse con questo di più, che gli elettori, cioè i *giudici*, hanno non solo la convinzione intuitiva della colpa del crispinismo come nelle ultime elezioni ebbero quelli della parte democratica, ma hanno le prove.

E quali prove!

VOCE D'OLTRE TOMBA

Pubblichiamo la seguente splendida poesia che riassume in sè gli alti sensi di tutto un popolo civile che con ansia segue e prende parte all'epica lotta del diritto patrio contro il barbaro e contro chi lo aiuta.

Il poeta dai lieti e lascivi canti all'amore ed al vino assurge a concetti elevati ed interpreta la coscienza pubblica, egli che seppe con strofe vive ripetere il grido d'angoscia delle madri orbate dai figli in Africa, egli raccoglie un altro grido che viene dai fratelli greci sembra un lamento ed una maledizione la sua; ed il poeta sfiduciato del presente rivive coi morti combattenti per l'indipendenza italiana e dispera dell'avvenire. Ahi! però fanno eco dolorosa ma sentita i cuori di tutti quegli onesti che amano la patria sinceramente, senza scopi politici inqualificabili, a cui tutti subordinerebbero compresi i principii, senza vuote e altisonanti parole.

E mentre tace, quasi vergognata la musa già grande di Carducci, esce palpitante di vita a scuotere gli animi quelli di Olindo Guerrini.

Sia lode a lui!

Quando vividamente in ciel la sera
Le fiamme del tramonto accoglie in sè,
E nel bacio del sol s'alza Caprera
Su l'onda rotta che le mugge al piè,

Il vigile nocchier volge le attente
Luci a la tomba che da lungi appar;
L'orecchio intende ed una voce sente
Alta e sonora sul deserto mar.

Che dice: O madre mia, Italia io t'ho lasciato
Un retaggio di gloria e di virtù,
Madre dei forti, dove l'hai gittato,
Che Garibaldi non ricordi più?

E pure il vento un lungo suon di trombe,
Quasi chiedenti aiuto, a te recò!
E pure un cupo brontolar di bombe
Su l'onda sacra dell'Egeo passò!

Spenta è dunque l'idea che i forti mosse
A ribellar le tue cento città?
Dunque non ci son più camicie rosse
Per le battaglie della libertà?

Dove dorme oramai chi la parola
Del tuo Vangelo al popolo bandì,
E col capestro attraversato in gola
Benedisse il tuo nome e poi morì?

O chi sul campo il sangue suo t'offria,
Il sangue generoso, e lo versò,
Quando nel singhiozzar dell'agonia
Col viva dell'addio ti salutò?

I miei Mille ove son, belli e giulivi
Tra la mitraglia di Milazzo al piò?...
No, se in tanta viltà giacione i vivi.
Si leveranno i morti intorno a me!

Venite, morti miei! Sovra i fumanti
Spaldi, superba la bandiera sta.
Carabinieri genovesi, avanti!
La tromba squilla, ed il nemico è là.

Di questa Europa vil chi più si cura,
Che sui deboli scende ad infierir?
Lasciatela affogar nella paura,
La sozza vecchia che non sa morir.

Che se cercasse alcun questa favilla
Speguer, che tanta fiamma accender può,
Forte città dove nascea Balilla,
Levati tutta per risponder — no! —

L. Stecchetti

TORNIAMO ALLO STATUTO

Torniamo allo Statuto, è la frase favorita, svolta ampiamente sulla *Nuova Antologia* e ripetuta in lettere elettorali, da un uomo politico che qualunque sieno i suoi meriti fu uno dei più nefasti cooperatori dell'opera nefasta del ministero Crispi.

Torniamo allo Statuto, è la frase che ripete in coro quella stampa che non può dimenticare gli antichi amori ed i compiacenti servigi resi o ricevuti.

Ma, chiediamo noi, chi ha violato lo Statuto?

L'avete violato voi, uomini già al governo, l'avete violato voi, compiacente stampa ministeriale.

Cosa dice infatti lo Statuto?

Ricordiamo solo l'articolo 30 — *Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalla Camera e sanzionato dal Re*, e più oltre l'articolo 31 — *Il debito pubblico è guarentito. Ogni impegno dello Stato verso i suoi creditori è inviolabile.*

Cosa hanno fatto invece costoro?

Ripetutamente hanno imposto *catenacci*, emanati *decreti-legge* per riscossione di nuove imposte, senza che queste fossero consentite dalla Camera.

Si fece mancare lo Stato agli impegni che si aveva assunto verso i suoi creditori.

Torniamo allo Statuto sì, ma non nel senso opposto, cui tendete voi, di toglier cioè forza e prestigio ai rappresentanti della Nazione, ma nel senso cui noi tendiamo, che sieno cioè rispettati i diritti dei cittadini, quali Carlo Alberto li emanava, se pur non quali dovrebbero essere in relazione col mutare dei tempi.

Onore a Trieste!

Il giorno 8 di marzo si è compiuto a Trieste tale un atto di politica nazionale che sarebbe ingeneroso non fosse guardato in Italia tutta con profonda commozione.

Ivi dal giorno in cui i Nostri ebbero coscienza di italiani, i cittadini si astennero da ogni lotta politica che potesse sembrare acquiescenza alla domatrice Austria. Ma se Trieste era ed è cittadella ancor forte della Nazione contro la invadente Slavia, ahimè la quasi perduta Dalmazia, Istria e Friuli in parte vinti, chiedevano che Trieste iniziasse coll'intervento alle urne politiche la costituzione di un nucleo parlamentare italiano che forte di numero e di valore potesse suonare rampogna del sempre crescente favore accordato agli Slavi.

E Trieste trascinata dal richiamo delle minori consorelle, fatta temente che le nuove curie per recente legge austriaca costituite, non rafforzino il numero degli Slavi, intervenne quest'anno per la prima volta nella sua vita nazionale alle elezioni politiche dell'Impero. Il trionfo non poteva essere più grande!

Attilio Hortis, candidato del partito nazionale, dotto illustratore delle glorie letterarie d'Italia, e che nel solo suo nome dice le ansie e le speranze della nobile e reietta Trieste, riuscì con una maggioranza straordinaria sui candidati dell'Austria.

Onore a Trieste!

Perchè si fanno le elezioni?

Questa domanda ripetono ancora così gli uomini in buona fede come quelli in mala fede. Perchè si indissero le elezioni?... Ma, perchè con una Camera di deputati votanti una politica che ha trascinata l'Italia sull'orlo del precipizio non era possibile senza arrossire lasciarla discutere le leggi dello Stato, perchè quando un popolo discute sulla moralità dei suoi governanti e tenta per reati comuni trascinarli sul banco degli imputati non è lecito lasciarli alla tutela degli interessi pubblici; perchè anche senza uomini di gran ingegno, ma retti ed onesti un paese può vivere e farsi rispettare; ma non con persone che dovrebbero far i conti con qualche articolo del codice penale.

Così per esempio basta vedere la lotta che si combatte nel Collegio di Chioggia dove ha il *pudore* di ripresentarsi Roberto Galli che è Roberto Galli! e col nome son dette anche le qualifiche. O che? gli oppositori delle elezioni avrebbero voluto forse vederlo ancora a Montecitorio, noncurante delle accuse provate lanciategli contro; quasi sfidante con arroganza sfacciata i galantuomini, quasi soddisfatti di sè o del suo mal fatto?...

La ripetizione della spiegazione a coloro che non sanno capacitarsi del motivo della prossima lotta, di nuovo la dà con la seguente lettera Felice Cavallotti che è una brillante e vera sintesi della battaglia onesta, che ha onorato l'uomo che la personificava e la patria, combattuta dal forte deputato Lombardo.

Dagnente (Meina), 11 marzo 1897.

Egregio signor Segantini,

A Lei che meritata influenza gode fra gli amici di Cavarzere, io mi permetto di esprimere l'augurio che sale da un cuore d'italiano; ed è che le urne di Chioggia e Cavarzere pronunzino il 21 marzo, eleggendo Veronese, una sentenza esemplare, riparatrice, la quale rialzi gli animi degli onesti in Italia. Se lo appello al paese fu necessario è per questo: che non era possibile sedessero ancora nell'aula dei rappresentanti e legislatori della nazione, coloro ai quali essa deve la maggior somma dei dolori e dei disastri patiti, coloro sui quali pesa troppa responsabilità di lagrime e di sangue. E nemmeno era possibile sognare un risanamento dell'aria d'Italia per cui le fosse dato risorgere a migliore destino, se non ispazzavasi la sua vita pubblica degli uomini che l'avevan convertita in triste arringo di egoismi e di cupidigie, nulla rispettando, neppur ciò che è più sacro, l'obolo della carità per i colpiti della sventura.

Per questo le elezioni si indissero: e fu opera onesta che dopo tanto strazio degli interessi del paese, trascinato ai sacrifici senz'essere consultato, venisse una volta tanto ridata al paese la parola.

Da nessun collegio d'Italia essa suonerà più alto che da Cavarzere e Chioggia: qui libere coscienze e vivi cuori italiani diranno che il supremo onore di rappresentar la nazione impone anche supremi doveri: e non è lecito sfruttarlo ad interessi personali con danno della pubblica fortuna.

La elezione del prof. Veronese sarà qualcosa ancor di più che il semplice affidamento degli interessi del collegio a un concittadino di onestà intemerata e di ingegno elettissimo, capace di proteggerli: sarà per l'onor del collegio una soddisfazione dovuta: sarà pei pubblici costumi una lezione feconda, per le vittime immolate una giustizia attesa.

Ecco ciò ch'io voleva dire a Lei e ai liberi elettori di Cavarzere, ai quali mando per di Lei mezzo il mio affettuoso saluto.

Suo *Felice Cavallotti*

Dalla *Tribuna*

La *Tribuna* dice assurde queste parole nel manifesto di Rudinì. „Gli eserciti moderni sono costituiti per la difesa del territorio e della indipendenza nazionale, ed è grave dubbio di diritto pubblico se sia lecito adoperarli nelle imprese coloniali „.

Lasciando le disquisizioni del diritto pubblico e senza intenderci di quistioni militari, le parole dell'onor. di Rudinì a noi sembrano conformi ai dettati della civiltà moderna e inspirate a sentimenti liberi e di giustizia.

Ogni volta che uno Stato abusando della propria forza e delle circostanze va a far guerra fuori di casa a scopo di conquista, quello Stato per noi lede il diritto naturale delle genti, e violenta la libertà.

La *Tribuna* dice che se fosse ammessa e logica la definizione del Presidente del Consiglio, nè la Francia avrebbe conquistato l'Algeria, la Tunisia, il Tonchino, l' Inghilterra non sarebbe andata in Egitto, l'Austria in Bosnia ed Erzegovina e via via. Ma che belle ragioni sono queste? Chi ci nega che tutte quelle occupazioni e conquiste non sieno altrettanti atti che la forza compie, conculcando il diritto pubblico?

Lungi dal far fede di cosmopolitismo a noi pare che gli eserciti sieno creati per conservare alle terre l'indipendenza, non per rubarla ad altro, e che per conseguenza tutto ciò che è cagione di farli oltrepassare questi limiti, sia dannoso all'umanità, contrario alla libertà e al diritto pubblico; tanto che la prima conquista dell'eguaglianza morale tra le genti, consisterà appunto nel render vane e incompatibili le conquiste militari.

I SOCIALISTI

Molte volte è stato ripetuto, da coloro che non sanno vedere pericoloso spauracchio il graduale rinnovamento economico e sociale delle classi sofferenti, come male a proposito le misure violenti e la reazione illegale si conciliano con le libere istituzioni.

E quando il cessato governo faceva votare da una Camera elettiva compiacente, leggi repressive contro il partito socialista, e i moderati onesti, e coloro che per interesse, s'acquietavano contenti delle manette e del domicilio coatto, i democratici osarono ribellarsi al dittatore imperante favorendo la sua caduta e la liberazione di tanti infelici.

Il tempo passò veloce e l'opera dei sinceri democratici venne dimenticata da una frazione del partito socialista intransigente che non comprese come le belle utopie di impossibili uguaglianze di fatto, immediatamente volute, facciano il buon giuoco degli amici delle manette e del domicilio coatto.

Ed in verità lo spettacolo che si presenta oggi all'occhio dell'osservatore attento è ameno.

Da un canto persona intelligente e di non dubbia fede ai principi socialisti, *Filippo Turati*, predica l'unione coi partiti affini, o almeno l'astensione da lotte inutili e dannose; dall'altro una frazione che ha pescata non si sa dove la filosofia dell'avvenire, vuole *contarsi*, cioè vuole far da sè condannando tutto e tutti, infallibile come il *dogma*, santa come il *vangelo*.

Io non dubito nè del dogma, nè del vangelo, ma solo domando: E se sommando, il conto vien sempre uguale, se servendosi di quel metodo di lotta, il partito rifà la sua strada anzichè avvanzare, di chi la colpa?... La risposta a Filippo Turati ed ai dissidenti.

NUOVE TASSE

A fatti, non a parole, bisogna ragionare — questo è il nostro sistema e questo è il migliore e il più onesto criterio di scelta che si possa consigliare agli elettori.

Ora, *alle tante prove* che abbiamo dinanzi, ai tanti errori che abbiamo denunciati, ai danni che abbiamo fin qui dimostrato, possiamo aggiungere ancora un forte argomento, che, toccando l'interesse più immediato de' contribuenti, varrà a sempre maggiormente persuaderli della giustezza delle idee che sosteniamo.

***

Vogliamo dire di una maggiore imposta, che il popolo italiano è minacciato di dover pagare in un avvenire assai prossimo.

Nel manifesto del presidente del Consiglio agli elettori è detto che, se il paese non vorrà rassegnarsi ad una saggia politica di raccoglimento, se non vorrà adattarsi all'opera lenta e modesta, ma sicura e proficua, intesa a restaurare le pubbliche finanze e l'economia nazionale: dovrà assoggettarsi *all'aumento di due decimi sulla fondiaria; subire un inasprimento della tassa sul sale*, e via dicendo. (Vedi manifesto-programma).

E siccome si tratta di tasse, così pur troppo il vaticinio è certo, nè vi sarà alcuno tanto ottimista da credere che possa essere soltanto una freddura del marchese di Rudinì.

***

Dunque ci si presenta questo dilemma:

— o politica di raccoglimento,
— o politica d' espansione morale e materiale.

Nel primo caso abbiamo al *passivo* la gloria, le belliche imprese, i sogni grandiosi (di cui abbiamo veduto l'effetto) — all'*attivo* migliori condizioni economiche e finanziarie, imposte misurate sulla potenzialità contributiva del paese (nessun accrescimento quindi) e giuste economie che non tocchino alcuna parte vitale della pubblica amministrazione.

Nel secondo caso appartengono al *passivo* un' accrescimento delle già accresciute imposte; spese superiori alle forze dello Stato, dirette a rivincite impossibili e forse più dannose della sconfitta; pericoli d' ogni sorta a' quali si andrebbe incontro; per la sproporzione tra il passo e la forza delle gambe; continuazione di un regime a base di personali ambizioni, irriverenti dinanzi alla stessa maestà dello statuto, che garantisce ai cittadini quelle libertà che sono base intangibile d' ogni stato costituzionale; incubazioni di nuovi scandali provocati dalla poca onestà di coloro che credono il poter operare nella pubblica cosa, come operano nella vita privata; ecc. ecc. — all'*attivo* per contro stanno apologie di giornali, compensanti le maggiori imposte pagate; i vantaggi dell'espansione nella colonia Eritrea; la gloria di far rappresentare all'Italia la parte di Cenerentola nel concerto delle grandi potenze; il piacere di vedere i nostri operai, privi della protezione necessaria, lottare ed essere soprafatti in ignobili risse da operai stranieri in paese straniero; la bella fama che ci procurarono all'estero le frequenti scoperte di nuove corruzioni e di nuovi corrotti, pietosamente salvati dai compagni..... di sventura; ecc.

***

Ma è inutile continuare su questo tono, perchè il popolo nostro non è cieco, e quindi deve aver già formulato il suo giudizio, fatto il suo bilancio.

E poi, dinanzi al dilemma di pagare di più e di correre nuovi e più gravi rischi, ovvero di rimanere per qualche anno nella calma e nel raccoglimento, per rimetterci in forze, nessuno vorrà rimanere incerto e darà il suo voto a chi promette non già vani sogni di gloria, vaghe nebbie dorate celanti volgari aumenti di tasse, ma oneste, pratiche e utili proposte che sole possono riparare al mal fatto.

NICOLA BARBATO

Di fronte al nome di *Nicola Barbato*, un senso d'ammirazione costringe uomini di tutti i partiti a riconoscere in lui una mente ed uno spirito superiore. Ricordiamo. Quando infieriva più violenta la reazione crispina che a mezzo dei suoi tribunali militari consegnava secoli di reclusione, fra le concitate difese di imputati la maggior parte innocenti, un uomo severo e forte non degnava rispondere ai giudici e si limitava a dir loro imperturbabile: Non vi riconosco!

E quando venne la sentenza preparata innanzi e altrove voluta fra le grida e le indignazioni dei condannati e del pubblico, fra gli studi per ricorrere al magistrato superiore, un uomo solo, distruggendo sè stesso ripeteva freddo e grande: Non degno di ricorrere contro la sentenza! Il sacrificio è quello che santifica e fa camminare le idee! e quando severo e triste senza un lamento discese nella tomba del mastio, non cercò grazie, non mendicò aiuti, solo nella stretta cella studiava pensando, vaticinando l'avvenire. Era un uomo solo che nel suo silenzio sfidava *tutto* un governo, tutto un sistema, era solo, ma dominava superando partiti ed incuteva rispetto e paura.

Oggi egli compie un altro sacrificio: in Grecia si muore per la civiltà e per la patria e Nicola Barbato è in Grecia a combattere! Quest'uomo non ha partiti, non può trovar posto in Parlamento, la sua lotta non si arresta ad una chiesuola partigiana: molti di coloro che lo speravano aderente a immediati, impossibili e dannosi rivolgimenti economici e sociali, molti che distruggendo la santità della patria credono d'affrettare l'avvenire, comprenderanno qual sentimento generoso e quale altissimo significato abbia la presenza di Barbato in Grecia.

ELEZIONI POLITICHE IN FRIULI

Collegio di Udine

La candidatura dell'avv. **Giuseppe Girardini** incontra le maggiori simpatie da tutti quelli che, dimenticando inutili e dannose ire personali, vogliono il loro collegio rappresentato da persona onesta ed intelligente.

Il nome che il Circolo democratico ha presentato ai voti degli elettori del Collegio di Udine è conosciuto e stimato. Se l'ingegno, la modestia, i fermi principii nelle idee liberali, lo studio continuo di nascondere i meriti propri e di lavorare con scienza e coscienza pel bene altrui hanno ancora un valore è certo che dalle urne uscirà vittorioso il nome di

Giuseppe Girardini.

Contadins, a voaltris!

Veso mai pensâd, quand co vais a paià la predial, o co paiais tassis, boi, daziis, multis, dulà che van a fini chei bez?

Dianl — dires — e van al *governo*, che al devi mantigni soldâs, paià impiegâs, mestris, fâ stradis, puins, pensà a tantis spesis.

Vere.

Ma si varés ancie inacuarte che ogni an cal passe cressin lis tassis, cress la predial, cressin i debis e..... al cale el pan. Ogni an cal passe, il guviar al devi pensà i mûs di dà un'altre zirade al turoli par giavà plui carantans. Chest l' ul di, che pain plui cressin lis spesis.

Fait cont che noaltris taliane o sevin cumò al guviar il dopli di chel che paiavin zà trent'ains, e il guviar par zonte, a lè pies di che volte, plen di debis fin tai voi.

Ma dulà lino a finî, se vessin di là indenant cussì; no ise ore di fermasi su cheste strade pericolose, no viodial ancie un uarb che bisugne cambià sisteme?

E saveso voaltris la cause di dutis chestis disgrazis?

Il difiet a l'è tal mani.

Invesi di pensà a fa rindi di plui la tiare, a lavorà e coltà lis tiaris incoltis, di iudà in duç i mûs l'agricolture, cheste gran mari che dà di mangià a duç, si è invesi pensâd a fâ stradis feradis eletorals, a cressi di qualchi regiment l'esercit, a butà vie bez a grums in sclopis, in polvar, in canons, e spindi milions in bastimens corazzâs, e pò par colmà la misure a puartà in Afriche la..... civiltâd.

Ma vin vude une buine lezion, une lezion che nus starà ben se savarin tigni cont di iè. E lu savarin, mandant intaut a la Ciamare int che pensi e che fasi dut il contrari di chel ca l'è stâd fat fin cumò.

Avvertenza.

Ai nostri egregi amici del Collegio di Udine ed a tutti quelli che combattono per la riuscita di deputati schiettamente democratici, raccomandiamo la brevità nelle corrispondenze, la chiarezza e l'astensione assoluta da qualsiasi personalità.

Si avverte che il Comitato elettorale Democratico siede in permanenza nei propri locali in via Savorgnana 17, tutte le sere dalle ore 20 e mezza alle 23.

Tutti coloro che avessero da fare comunicazioni riguardanti la lotta, schede da ritirare ecc., potranno rivolgersi liberamente allo stesso. Pregasi dirigere pure la corrispondenza al medesimo indirizzo.

Collegio di San Daniele

San Daniele, 16 marzo 1897

L'on. R. Luzzatto a S. Daniele.

Domenica l'on. Riccardo Luzzatto, accolto come sempre festosamente dagli elettori, tenne un discorso a S. Daniele.

L'ampia sala era letteralmente gremita, ed il discorso fu spesso interrotto da segni di approvazione ed applausi.

Eccone un sunto, chè di questo dobbiamo accontentarci non essendo all'adunanza intervenuti stenografi.

L'on. Luzzatto esordì ricordando come siasi disputato sulla convenienza di convocarsi i comizi, ma dicendo che la disputa non lo interessa perchè esso trova utile che i cittadini si pronuncino quanto più sovente si può sull'andamento politico.

Dimostrò poi come le elezioni avessero una causa inavvertita forse dai più, il bisogno ormai sentito da tutti di introdurre importanti novità nelle norme che regolano lo Stato, da ciò traendo buoni auspicii per l'avvenire.

Si chiarì poi decisamente contrario al modo col quale il ministero attuale ed il Sonnino che si atteggia a successore, vorrebbero innovare dimostrando che le proposte Rudinì conducono all'oligarchia, quelle di Sonnino all'assolutismo.

Esaminò una ad una le riforme politiche proposte dal Rudinì: voto plurimo, referendum, governo locale, mostrandole repugnanti *non solo al concetto democratico, ma ad ogni* norma di giustizia ed ai bisogni del paese, e tendenti solo a rinforzare le chiesuole.

Si addentrò quindi ad esaminare il perchè si propongano simili riforme, che nemmeno una speranza di utilità rappresentano pei cittadini, e dimostra che la ragione risiede nel fatto che i governanti nostri non hanno altra mira che quella di assicurarsi il potere — quindi anzichè studiare riforme utili alla generalità dei cittadini studiano solo gli effetti elettorali. I nostri reggitori disse, sono affetti da miopia politica che loro impedisce di vedere al di là delle porte di Montecitorio, a loro potersi applicare il *porpter vita vivendi vita perdere causas.*

Di fronte a queste logomachie dice doversi risollevare il programma della democrazia che si impernia nella sovranità popolare.

Se i partiti antichi sono scomparsi, gli odierni programmi dei maggiorenti parlamentari pongano netta la divisione fra reazione e democrazia.

Le elezioni attuali sono dunque una buona occasione, perchè chiunque sia sincero prenda il suo posto.

Proseguendo l'on. Luzzatto, notò che egli aveva avvertito fino dai primi atti la tendenza reazionaria del Ministero. Questa si manifestò e colla legge per l'istituzione del R. Commissario in Sicilia, e col modo col quale il Ministero lasciò cadere, al Senato la legge sugli infortuni del lavoro, alla quale l'oratore si onora di avere collaborato, e collo scioglimento delle associazioni, e colla politica (o come egli disse) *non politica ecclesiastica*, e coll'indecisione a riguardo dell'Africa. Perciò l'oratore fu maravigliato e dispiacente che alcuni uomini creduti di antica fede Democratica facessero dedizione al Ministero, ed esso non li seguì.

Se — così l'oratore — a svegliare gli uomini della Democrazia che si sono addormentati nelle braccia del Ministero non bastarono i fatti parlamentari (che enumerò) se non bastarono neanche le cannonate di Candia bisogna dire che il loro sonno è troppo duro.

Ma la marcia della Democrazia non si arresterà solo perchè per via ha perduto qualche soldato.

L'oratore a questo punto spiega ancora il programma della Democrazia.

Parlò de' doveri della Democrazia verso i popoli oppressi, rammaricandosi che alla Grecia si mandino insieme *liriche e cannonate.*

Rammentò che l'Italia fu nel 1860 in situazione analoga a quella in cui si trova la Grecia; ma l'Inghilterra respinse la proposta del Bonaparte di impedire lo sbarco di Garibaldi sul continente e l'Italia fu. L'Italia doveva oggi ricordare.

Affermò poi che tre questioni si presensano col carattere dell'urgenza: la questione della patria, della giustizia, dell'economia pubblica.

A proposito della patria notò come essa sia insidiata sempre dal problema del potere temporale del papa. Disse che il problema non può risolversi che regolando le relazioni fra la Chiesa e lo Stato in modo che la prima sia libera nel campo delle coscienze, ma i suoi ministri resi impotenti nelle cose terrene e soprattutto ad ordire efficaci cospirazioni contro la patria.

Cita a proposito l'esempio della Francia che in questo senso ha risolto il problema da molti anni e con beneficio della patria, e senza che il clero si ritenga oppresso.

Sia, disse, il prete, Zaccaria Bricido, ed occorrendo, Ugo Bassi, non il nemico del proprio paese.

Notò che il Governo non ha programma su questo punto fondamentale come non ne ha per quanto riguarda il funzionamento della magistratura.

Ricordò quanti gravi fatti siensi in questi ultimi anni deplorati a proposito della magistratura, e disse essere significante che il ministro Costa, che in una nota relazione fu efficace censore di quello istromento che trovava così scordato allora trovi buono oggi che lo suona lui.

Trattando dell'economia sociale, ricordò che la lotta fra chi possiede e chi non possiede è antica quanto la proprietà, ed in essa sta la ragione delle tendenze politiche, e che neanco di questo il ministero pare siasi accorto limitandosi a fare come il Ferer, un'invocazione ai bitoni figlitoli. Nota come la lotta si inasprisca nei tempi moderni pel fatto dell'industrialismo, e del conseguente agglomeramento di operai nelle grandi città, e che a farla cessare od almeno a togliere le asprezze occorrono leggi e misure radicali, non voti platonici.

Dimostrò con parecchi ragionamenti che dal programma del governo risulta che esso resta aggrappato al sistema delle protezioni industriali, che biasimò, e disse in opposizione al concetto della protezione dell'agricoltura ed al programma democratico.

Delineò quindi le nuove tendenze e conclusse che l'Italia non rifarà a ritroso il cammino percorso, ma invece i governi dovranno cedere o cadere.

Collegio di Palmanova

Aspra lotta si combatte in questo collegio; lotta che certo può riassumersi così: Basta il dirsi e proclamarsi candidato *agricolo (!)* per aver il diritto di uno scanno a Montecitorio; o non occorre piuttosto, trattandosi di elezioni *politiche* un programma aperto, chiaro, sincero?...

Dei due candidati è certo che il conte De Asarta si presenta... *senza programma*, che il conte **Pio Brazzà** invece nel suo discorso intelligente ed onesto, si mostrò uomo di idee liberali, di concetti altamente civili. Oh che? Deve proprio esser detto e ripetuto che nel collegio di Palmanova basti esser ricchi agricoltori per ottenere l'ambito incarico di sedere a Montecitorio?

Certo tutti i sinceri liberali, coloro che delle apparenze non s'accontentano, che lamentano i chiassi vuoti nelle pubbliche adunanze, daranno il loro voto al conte **Pio Brazzà**.

CRONACA CITTADINA

Società ciclistica "Friuli"

I soci sono invitati ad intervenire all'assemblea generale straordinaria che avrà luogo mercoledì 17 corr. alle ore 14 nella sala di ginnastica, gentilmente concessa, per trattare sul seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Modificazioni all'art. 25 dello statuto sociale.

La Bohême al Sociale.

Lo spartito del Puccini incontra ogni sera più il favore del pubblico, il quale accorre sempre più numeroso ad ascoltare tanta divinizzazione di suoni. Le scene de la vie de la Bohême richiedono un'interpretazione spigliata, colorita, lugubre, tanto nella parte drammatica che in quella musicale. E davvero la hanno molto egregiamente in tutti gli attori che agiscono sulle scene del nostro massimo.

Paiono proprio trovati l'uno per l'altro. *Sovr'essi s'alza com'aquila* il tenore Pietro Zeni, e dicendo così di lui, pare che basti.

La signorina Falconis-Perla, è l'artista delicata, appassionata, languente, fatta per la Bohême. Senza sfarzo di acutissime o di gruppetti, canta quello che è scritto, e sempre intuonata, sempre artista.

La Barone nella scapigliata parte di Musetta sta così bene, che sembra affar suo. Anche essa ha gli stessi pregi della Falconis, ed anzi il suo Valzer dovrebbe esser applaudito di più.

Il Covradetti baritono della bellissima voce, sta a petto allo Zeni, peccato che in tutto lo spartito non ci sia per lui *un'a solo*, onde potesse far apprezzare i suoi buoni mezzi vocali.

Anche per il de Berris vale l'istessa ragione, ma per lui supplisce l'azione comica molto bene interpretata.

Invece il basso Poli è salvato dalla sua *vecchia zimarra*. Ed infatti in quel moderato si comprende l'artista, e lui lo dice con tanta commozione e tanta passione che il pubblico vuole il bis ogni sera.

Buono anche il Bolis, sotto l'entrambe spoglie.

Le masse corali vanno molto bene, si comprende l'assiduo studio nel II. atto.

L'orchestra poi sotto la verga del Golisciani, *sempre* più all'altezza della sua fama, è proprio un'orchestra di 54 professori.

Per concludero, la Bohême è scritta per far ridere, piangere e fremere, e per far fare degli affaroni all'impresa Michelletti.

Sfroch.

***

Questa sera quarta rappresentazione della *Bohême.* Domani riposo.

Le Sezioni elettorali si riuniranno;

Sez. I. Al Municipio (sala attigua a quella dell'Ajace):
" II. Nell'edificio per le scuole in via dei Teatri.
" III. Al Palazzo Bartolini (Sala terrena).
" IV. Nell'edificio per le scuole in via dell'Ospitale.
" V. All'Istituto Tecnico.
" VI. Nell'edificio per le scuole a S. Domenico.
" VII. Nell'edificio per le scuole all'ex Convento delle Grazie
" VIII. Nell'edificio per le scuole all'ex Convento delle Grazie
" IX. Nella Frazione di Cussignacco (edificio scolastico).
" X. Nella Frazione di Paderno (edificio scolastico).
" XI. Nella Frazione dei Rizzi (edificio scolastico).

Varietà

Giustizia... africana.

Per la fame, dopo due giorni trascorsi fra le lande d'Africa, sfuggito dalle unghie dei vinciferi di Abba Carima, Piacenti Antonio di S. Vito (Catanzaro), trovata ad Adi Cajè una cassa di biscotti, l'aprì e ne mangiò con avidità. Sorpreso, fu arrestato e condannato a cinque anni di reclusione! Si è riparato a questo delitto contro la sventura solo l'altro ieri: dopo un anno di *prigionia, scontato ad Orbetello*, il Piacenti venne graziato!

Quanti spostati!

Stralciamo dal *Bulletin Officiel* di Parigi la seguente interessante ed eloquente statistica dei posti vacanti in quella città e delle domande fatte dai concorrenti:

Posti	vaccanti	concorrenti
Spedizionieri	50	2181
Garzoni d'ufficio	18	5041
Cantonieri	443	27216
Commessi agenti	150	2220
Portinai scolastici	20	3000
Commessi del Monte di Pietà	8	2043
Istitutori o istitutrici	185	8902

E con tanti spostati si pretende che non vi siano delitti?

Diceva Vittor Hugo che la talpa del delitto non sarà uccisa, se prima non ne verrà distrutto il covo, che è la miseria.

Orario ferroviario, vedi 4ª pagina

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.52	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	M.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.5	O. 22.20	3.4

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	A Pontebba	Da Pontebba	A Udine
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.5
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.6
D. 17.6	19.9	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.5

Da Udine	A Trieste	Da Trieste	A Udine
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.1	11.20	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.41	M. 20.45	1.30

Da Udine	A Portogruaro	Da Portogruaro	A Udine
O. 7.51	9.33	M. 6.36	8.50
M. 13.5	15.29	O. 13.2	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

Da Udine	A Cividale	Da Cividale	A Udine
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.5	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.10	O. 16.40	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

Da Casarsa	A Spilimbergo	Da Spilimbergo	A Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE-SAN DANIELE

Da Udine	A S. Daniele	Da S. Daniele	A Udine
R. A. 8.15	10.5	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.45
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.30
R. A. 17.15	19.7	17.30	P. G. 18.55